



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Bergamo



MUSEO ALPINO



SALA 1 PIANO TERRA

Dalla istituzione del Corpo degli Alpini, alla fine della Prima Guerra Mondiale.

(15 ottobre 1872 – 11 novembre 1918)



Il museo è situato in un antico cascinaie completamente ristrutturato, è articolato in un piano terra e un piano superiore ed è privo di barriere architettoniche. Il percorso parte al piano terra, dalla sala dedicata all'origine degli alpini e alla Grande Guerra. Qui si trovano i reperti più antichi custoditi nel museo, dal proiettile La Hitte del 1859 alla baionetta per fucile Vetterli-Vitali modello 1870. La presenza di indumenti d'epoca (quattro divise complete e sei giubbe, in massima parte originali) permette di cogliere come le esperienze belliche imposero una rapida

evoluzione nell'uniformologia di questo periodo, passando da divise eleganti e sgargianti ad altre più semplici, funzionali e meno appariscenti, come quella coloniale per le guerre di Etiopia e di Libia o l'uniforme grigioverde modello 1909, la quale diverrà uno dei simboli del soldato italiano nel primo conflitto mondiale. La collezione di reperti della guerra del 1915-18 è vasta e variegata, passando dalle armi bianche e da fuoco ai proiettili d'artiglieria, dagli elmetti ai copricapi, dal corredo per il rancio alle medaglie, dal materiale fotografico a quello cartaceo (fra cui una raccolta delle prime pagine originali de "La Domenica del Corriere" e "La Lettura"), dagli attrezzi di lavoro all'equipaggiamento d'alta montagna (in quest'ultimo settore spiccano, eccezionalmente intatti, una coppia di sci con attacco modello Huitfeldt con relativi bastoncini). Curiosa è la collezione di esemplari di "arte da trincea", cioè reperti bellici trasformati dai soldati in piccole opere d'arte come vasi, braccialetti o accendini. Alcuni reperti della Prima Guerra Mondiale sembrano provenire da un lontano passato, come pugnali o la corazza "Sappenpanzer", quest'ultima una dei pezzi più pregiati del museo. Toccanti sono alcuni effetti personali appartenuti al Cap. Nino Calvi, uno dei più famosi alpini orobici Grande Guerra. Correda infine la sala un video che mostra foto e filmati risalenti al primo conflitto mondiale.

SALA2 PIANO TERRA

Ricostruzione a grandezza naturale di una postazione d'alta quota della Grande Guerra



Nel museo, uno dei principali catalizzatori dell'attenzione dei visitatori più giovani (ma non solo) è indiscutibilmente la ricostruzione a grandezza naturale di una trincea di montagna della Prima Guerra Mondiale. Questo tipo di soluzioni espositive permettono almeno in parte di comprendere visivamente in maniera più esaustiva alcune delle vicissitudini che hanno dovuto affrontare gli alpini nel corso della loro storia. La baracca in legno, per quanto piccola e spartana, è quasi un'abitazione di lusso; infatti non pochi alpini erano costretti a vivere all'interno di grotte o di gallerie scavate nella roccia o addirittura nel ghiaccio. Unici momenti di svago

sono alcune lettere, frutto della corrispondenza con i propri cari, e una fisarmonica. Al di fuori della baracca c'è la trincea vera e propria, delimitata da sacchi contenenti ghiaia e uno scudo da trincea; all'interno di essa si intravedono numerosi bossoli d'artiglieria accatastati. Ciò non deve stupire: infatti al termine dei combattimenti i militari sono spesso inviati a recuperare i bossoli per poi riutilizzarli, rappresentando uno dei primi casi di riciclo industriale. Dettaglio curioso, è la presenza di una gabbia con un canarino. Questo stratagemma è stato mutuato dai molti minatori che sotto le armi sono incaricati di scavare gallerie dove, come abbiamo visto, spesso sono costretti a vivere gli alpini; a volte in questi cunicoli possono sprigionarsi gas invisibili, inodori, ma letali. I canarini, avendo polmoni piccolissimi, risentono molto prima degli uomini della presenza di questi gas venefici e quindi costituiscono degli efficaci campanelli d'allarme. Al di fuori della trincea ci sono dei paletti con il filo spinato, uno dei lugubri simboli di quel conflitto. Da notare la presenza di un'arma conosciuta fin dai tempi degli antichi romani, chiamata istrice o bocca di lupo. È costituita da una serie di aculei intrecciati fra di loro; essa veniva posta in una buca ricoperta con della paglia o della neve, nel modo che gli avversari all'assalto vi cadevano dentro, rimanendo trafitti. Un'arma rudimentale e arcaica ma micidiale e temuta.

SALA 3 PIANO TERRA

La salmeria



Una sala del museo alpino è doverosamente dedicata alla salmeria, cioè tutto quello che riguarda la cura e la “manutenzione” del mulo, la famosa “jeep a pelo”, l’inseparabile compagno di fatiche, avventure (e sventure) degli alpini dalle origini fino ad alcuni decenni fa. Ci troviamo di fronte ad una collezione di reperti di livello internazionale per qualità e varietà, raccolti in lunghi anni di appassionato e competente impegno dall’alpino Amabile Rigamonti e ceduti in comodato al museo. Dopo che Amabile è andato avanti nel 2016, i suoi familiari hanno deciso di comune accordo di donare al museo la sua collezione; tale donazione è stata celebrata tramite una toccante e partecipata cerimonia tenutasi in sede il 16 Marzo

2019. Con grande generosità i familiari di Amabile hanno sostenuto economicamente pure la realizzazione dell'arredo espositivo della sala. La vasta collezione spazia dalle diverse tipologie di basti, le selle utilizzate per i muli, ad arnesi di vario genere, come un'incudine con relativi attrezzi, un calibrometro per misurare l'altezza al garrese dei muli e una tosatrice del 1902 perfettamente intatta. La collezione è arricchita da una riproduzione a grandezza naturale di un mulo di notevoli dimensioni, adatto al trasporto di carichi pesanti, con il suo conducente, indossante quest'ultimo un'uniforme del secondo dopoguerra.

SALA 4 PIANO SUPERIORE

Dal primo dopoguerra alla fine della seconda Guerra Mondiale.

(12 novembre 1918 – 2 settembre 1945)



Da un punto di vista espositivo la spina dorsale della sala è rappresentata dalla rassegna di pezzi d'artiglieria ed armi pesanti disposte lungo l'asse longitudinale della sala; fra di esse si nota un cannone 47/32 e i resti di un cannone-mitragliera contraerea Breda 37/54, quest'ultimi recuperati alcuni anni fa durante dei lavori di risistemazione delle piste dell'aeroporto di Orio al Serio. Assortita è la collezione di armi individuali, fra cui si segnalano alcuni pezzi rari, come la struttura metallica di una pistola mitragliatrice TZ-45 e un fucile 91/41, quest'ultimo progettato specificatamente per le truppe alpine operative sul fronte russo. Vasta ed

eterogenea è la collezione di buffetterie, elmetti e copricapi; fra di essi si segnala un elmetto m33 sperimentale a 4 fori di areazione e un casco coloniale da ufficiale. Di grande valore simbolico per l'A.N.A. di Bergamo sono i cappelli alpini dei reduci e presidenti emeriti Leonardo Caprioli e Enzo Crepaldi. Sono esposte 11 uniformi (8 intere e 3 busti), principalmente modello 34 e modello 40, le più utilizzate dalle Penne Nere nel periodo in questione, ma vi è pure una riproduzione della divisa coloniale indossata dagli alpini in Etiopia e Eritrea. Fra le uniformi spicca quella dell'eroico sottotenente degli alpini Leonida Magnolini; pregevole è anche la grande uniforme mod. 34 dell'alpino Generale di Corpo d'Armata Silvio Brisotto. Di assoluto interesse è il corredo dell'alpino Luigi Comolli: oltre all'uniforme da capitano modello 34, vi sono numerosi indumenti utilizzati durante la campagna di Russia, come una pelliccia, una cuffia e delle scarpe anch'essi in pelliccia, una coppia di calzature valenki e infine un sacco a pelo. La sala è arricchita da una riproduzione a grandezza naturale di una scena della ritirata di Russia; essa rappresenta due alpini, uno che arranca nella neve, l'altro sdraiato su una slitta, immersi in un paesaggio innevato e desolato, cosparso di rottami e equipaggiamenti abbandonati. Per concludere la sala è corredata da uno schermo che trasmette una breve raccolta di fotografie e filmati degli alpini durante il secondo conflitto mondiale. All'interno della 4° sala è stata anche riprodotta a grandezza naturale una scena della ritirata di Russia, per fare intuire almeno parzialmente la tragicità di tale evento. Come si comprende dalla ricostruzione, ad eccezione di qualche ferito trasportato sulla slitta, la stragrande maggioranza degli alpini dovette affrontare la ritirata a piedi in un paesaggio innevato, gelido, cosparso da rottami ed equipaggiamenti abbandonati, sotto il costante rischio di attacchi da parte del nemico.

SALA 5 PIANO SUPERIORE

Dal secondo dopoguerra ai giorni d'oggi.

(dal 3 settembre 1945 a oggi)



Entrando nella sala balzano subito all'occhio il gran numero di uniformi presenti, ben nove; si notano l'iconica battledress, per circa un trentennio la divisa standard degli alpini e dell'esercito italiano, e l'uniforme da cerimonia del Generale Elio Carrara. Vi sono poi sei tute mimetiche che abbracciano un arco temporale che va dai primi anni sessanta al giorno d'oggi. Queste tute permettono di cogliere l'evoluzione sia del mimetismo

nelle forze armate italiane che indirettamente quello della politica estera del nostro paese. Nelle prime tute mimetiche domina infatti il verde, segno di un impiego in territori boscosi, di montagna, o quantomeno europei. In seguito tende ad emergere la tonalità sabbia, tipica di ambienti più aridi, lontani, dove recentemente sono stati chiamati ad operare gli alpini. Ad esempio un pezzo piuttosto raro è la tuta mimetica indossata dagli alpini per la missione di pace in Mozambico. Di assoluto rilievo è anche la tuta mimetica appartenuta al Generale Marcello Bellacicco quando comandava le truppe Nato in Afghanistan e da lui generosamente donata al museo. Fra gli oggetti esposti in sala vi sono diversi cappelli alpini, una norvegese, il longevo elmetto M 33 e il suo successore realizzato in kevlar. Quest'ultimo è soprannominato "Fritz", in quanto si ispira nelle linee generali all'elmetto tedesco ed è attualmente in dotazione a gran parte degli eserciti della Nato. Fra i diversi proiettili d'artiglieria ed armi esposti, si segnala un nastro di cartucce per mitragliatrici e diversi cassette per contenere i nastri, oltre che alcune attrezzature per la manutenzione delle mitragliatrici stesse. Vi è poi parte dello storico fucile Beretta BM 59 Modello III, che per almeno un trentennio ha rappresentato l'arma individuale per eccellenza delle truppe alpine. È presente pure un pugnale da collezione con relativo fodero donato dagli alpini del 4° reggimento alpini paracadutisti "Ranger". Correda infine la sala uno schermo che trasmette filmati degli alpini in epoca odierna.

SALA 6 PIANO SUPERIORE

Dal secondo dopoguerra ai giorni d'oggi.

(dal 3 settembre 1945 a oggi)



Nell'ultima sala del percorso museale vi è innanzitutto un'ampia sezione dedicata alle attrezzature per la montagna, l'ambiente operativo per eccellenza degli alpini, con equipaggiamenti per l'arrampicata, sci e utensili per la manutenzione di quest'ultimi. Da notare una moderna tuta da sci ed una tuta mimetica bianca, adatta per gli ambienti innevati. Varia e assortita è la sezione inerente alla sanità, con una barella, un telo per

segnalazione e soccorso, casse per il trasporto dei materiali sanitari, strumenti e medicinali di vario tipo. Immane è la presenza del famigerato olio di ricino. Piuttosto ben fornita è pure la sezione riguardante il rancio, con gavette, borracce e la cassa con il corredo da cucina per ufficiali. Vi è esposta una confezione della famosa “Razione K” con in bella mostra il relativo contenuto. Sono presenti poi grosse e pesanti casse contenenti attrezzi per i lavori di manutenzione in caserma, oltre che una stufa ed una branda, entrambe da campo. Infine alquanto singolare è la sezione concernente l'orientamento e la comunicazione. In un'apposita cassettera sono custodite diverse cartine realizzate dall'Istituto Geografico Militare e utilizzate dalle truppe alpine durante le esercitazioni. Sono esposti quindi telefoni da campo, apparecchiature radio e per la comunicazione di vario tipo, fra cui si segnala il leggendario telegrafo. Spicca per la notevole mole e ingombro una radio, la quale ha una storia un po' particolare. Essa è stata costruita nel 1944 in Canada e destinata all'Unione Sovietica nell'ambito di un programma di aiuti sul modello della legge “Affitti e prestiti” con la quale gli Stati Uniti fornivano materiale bellico ai loro alleati durante la Seconda Guerra Mondiale. Ciò si deduce dal fatto che parte delle istruzioni della radio sono scritte in cirillico. Terminato il conflitto, si ritiene che la radio sia stata restituita al Canada e in seguito ceduta all'Italia, forse attraverso il “Mutual Defense Assistance Program”, un piano di sostegno militare avviato a partire dal 1949 dagli USA per gli alleati della NATO. Questa radio rimarrà in uso presso gli alpini e in generale le Forze Armate Italiane per almeno un ventennio.